

Un drammatico ritorno: Dmitrij P. Svjatopolk-Mirskij nel Regno Unito e in Unione Sovietica

Elizaveta Illarionova
Università degli Studi di Bergamo

Il libro

Recensiamo l'edizione russa dei saggi del critico letterario Dmitrij Mirskij, *O literature i iskusstve. Stat'i i recenzii 1922-1937*, a cura di O.A. Korostelev e M.V. Efimov, trad. russa di M.V. Efimov, introduzione di Gerald S. Smith, Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014.

Contatti

elizaveta.illarionova@gmail.com

Negli ultimi anni si è registrata una rinascita dell'interesse per la cultura russa d'emigrazione,¹ e la riedizione delle opere di Dmitrij Mirskij fa parte di tale tendenza. Infatti, a partire dal 1987 sono uscite diverse selezioni di saggi che raccolgono la sua eredità critica in lingua russa e inglese. Mancava però un'edizione redatta secondo criteri scientifici e annotata, e che inoltre desse conto dell'attività di Mirskij lungo il corso di tutta la sua vita, senza limitarsi a un periodo o a una lingua. Ora il notevole lavoro di commento e traduzione di O.A. Korostelev e M.V. Efimov rende più immediato, per gli studiosi russi, l'accesso ai testi di Mirskij scritti in inglese, mentre l'ordine cronologico mantenuto senza distinzione di lingua facilita la comparazione tra i saggi scritti per il pubblico inglese e quello russo. Infatti, il volume recensito contiene più di cento testi mai ristampati, di cui quarantacinque mai tradotti dall'inglese. In realtà, dieci delle traduzioni erano state già pubblicate sulla rivista «Russkaja literatura» nel 2013, accompagnate dalle stesse note (fatta eccezione per qualche piccola aggiunta) che hanno ora nel volume del 2014.

Rispetto alle pubblicazioni precedenti il volume *O literature i iskusstve* (Sulla letteratura e l'arte) riesce a ricostruire con più completezza e autorità l'attività di questo critico letterario eclettico, attraverso la riproposizione in ordine cronologico, in originale russo o in traduzione dall'inglese, di una scelta dei saggi scritti tra il 1922 e il 1937. Con questa edizione può pertanto ritenersi compiuto il faticoso ritorno in patria di un personaggio di grande interesse dell'emigrazione russa, anche se il lavoro storico e critico sulla sua eredità è ancora ai suoi inizi.

Un ritorno c'era stato anche nella sua biografia, ma con una fine tragica. L'erede di una delle famiglie nobiliari russe più antiche (il padre discendeva dal principe Svjatopolk Okajannyj (Dannato), la madre da Caterina II), il principe Dmitrij Petrovič Svjatopolk-Mirskij – che nella stampa sovietica, per ovvie ragioni ideologiche, usava solamente il se-

¹ Cfr. i volumi pubblicati negli ultimi anni nella collana «Europa Orientalis», in particolare le uscite dell'*Archivio russo-italiano* e i volumi a cura di Garzonio e Sulpasso e di Rizzi.

condo cognome – combatte nella prima guerra mondiale e poi nella guerra civile dalla parte dei bianchi, viene internato in un campo di concentramento polacco, ma riesce a fuggire ad Atene. Nel 1921 giunge a Londra, dove inizia a insegnare presso la School of Slavonic Studies of King's College e diventa un membro in vista della diaspora russa. Partecipa alla corrente di pensiero eurasiatico (che vediamo tornare alla ribalta oggi con la concezione del *rususkij mir* ricomparsa nella retorica ufficiale russa in relazione alla crisi ucraina), poi si converte al marxismo e, infine, rimpatria nel 1932, con l'illusione di poter diventare un letterato stalinista. Intraprende una carriera di critico devoto marxista sotto la protezione di Maxim Gor'kij, ma con la morte di quest'ultimo si ritrova in pericolo. Nonostante si fosse «impadronito in piena misura del lessico sovietico» (Smith, *Paraboly i paradoksy* 21) richiesto al critico marxista, nel 1937 viene arrestato con l'accusa di spionaggio e spedito a morire in uno dei *gulag* staliniani vicino a Magadan.

Una vita drammatica, dunque; ma non è l'unico motivo per il quale la figura di Svjatopolk-Mirskij desta tanto interesse. La sua posizione era in qualche maniera eccezionale e potrebbe essere descritta con il termine bachtiniano di extralocalità, *vnenachodimost'*, poiché con la doppia emigrazione Mirskij divenne partecipe, ma anche estraneo, sia alla letteratura inglese che a quella russa. La situazione di estraneità in cui si trova chiunque attraversi un confine, e che per coloro che operano nel campo umanistico è aggravata dalla necessità di avere una conoscenza perfetta della lingua e della cultura di arrivo per poter lavorare, si ripeté per Mirskij due volte. Il legame immediato con la cultura di provenienza venne perduto, sicché alcuni letterati dell'emigrazione accusavano Mirskij persino di conoscere male la lingua russa;² il legame con la cultura inglese, per quanto forte, non poteva essere immediato come per i nativi del Regno Unito. Una simile posizione di estraneità obbligata, che portò in definitiva alla tragedia personale di Dmitrij Mirskij, favorì tuttavia una produzione saggistica estremamente interessante. Egli aveva, infatti, un punto di vista privilegiato su entrambe le culture letterarie, quella inglese e quella russa (e sovietica). Una notevole conoscenza della letteratura europea continentale completava il quadro di uno studioso che non poteva non essere eccezionale. Scrive Gerald S. Smith nella prefazione al volume recensito:

Mirskij capiva di aver avuto la fortuna di essere testimone della fioritura della letteratura russa e di avere una conoscenza di prima mano di questa letteratura. Allo stesso tempo si sentiva parte dell'élite culturale europea del suo tempo e sapeva di non avere nulla da temere: parlava con i suoi contemporanei europei nelle loro lingue, conosceva la loro letteratura negli originali, mentre loro non disponevano della conoscenza né della lingua russa, né della letteratura che in questa lingua era stata creata. (14)

Questo ruolo di intermediario fra due culture fu svolto da Mirskij con passione e costanza. Dalla cronologia dei saggi e delle recensioni che pubblica, anche solo considerando l'edizione recensita, appare chiaro il suo impegno in questo senso. Tra il 1922 e il 1929 egli esegue recensioni inglesi di tutte le pubblicazioni più notevoli dei critici russi, tra cui i formalisti, in modo da rendere accessibili le loro idee al pubblico del Regno Unito; nel contempo, recensisce in inglese anche le pubblicazioni europee sulla letteratura russa. Nello stesso periodo scrive numerosi saggi che fanno il punto sulla situazione letteraria e critica della cultura russa e inglese, ma anche approfondimenti su tematiche e

² Si dice che Zinaida N. Gippius abbia parlato con ironia di un «russo parlato con molto affanno» (Mirskij *O literature i iskusstve* 454).

autori di particolare importanza. Nella stampa inglese è uno dei primi a riconoscere i meriti della critica formalista, con recensioni molto positive a Žirmunskij, Tomaševskij, Èjchenbaum. Viceversa, informa i lettori russi sullo stato della letteratura inglese, in particolare su Joyce, T.S. Eliot, Virginia Woolf, Ezra Pound.

La padronanza delle principali lingue europee (oltre all'inglese, conosceva bene il francese, il tedesco e l'italiano) e la sua ricca e variegata formazione gli permettevano di muoversi liberamente tra la letteratura antica e moderna, la critica e la filosofia. Infatti, nel 1908 Svjatopolk-Mirskij si era iscritto all'università di Pietroburgo per studiare la lingua cinese: una scelta, come scrive nella prefazione Gerald S. Smith, «atipica per un rappresentante dell'ambiente cui Mirskij apparteneva, ma estremamente caratteristica di Mirskij come futuro storico e membro del movimento eurasiatico» (9). Interruppe l'università nel 1911 per seguire la carriera militare, ma già nel 1913 tornò a studiare, laureandosi nel 1914 da esterno presso il Dipartimento di Antichità classica della Facoltà storico-filologica. Gli si apriva davanti una brillante carriera accademica, ma lo scoppio della prima guerra mondiale e poi la rivoluzione lo obbligarono a cambiare i piani. Durante la guerra riuscì però a prendere un'altra laurea alla Facoltà storico-filologica dell'Università di Char'kov.

Mirskij faceva parte di un'epoca e di un ambiente estremamente fertili per la cultura umanistica: a Pietroburgo fu compagno di ginnasio di Viktor Žirmunskij e Lev Pumpjanskij, conobbe Michail Kuzmin, frequentò la «torre» (*bašnja*) di Vjačeslav Ivanov. Dopo il 1913 fu membro dell'associazione di «cech poëtov» fondata da Lev Gumilëv e Sergej Gorodeckij, dove conobbe, tra gli altri, Osip Mandel'stam e Anna Achmatova. Negli anni dell'emigrazione frequentò Marina Cvetaeva e intitolò a una sua raccolta di poesia, *Vërsty*, la rivista da lui fondata nell'ambito del movimento eurasiatico. Conobbe gli esponenti più in vista della diaspora russa, anche se non con tutti ebbe buoni rapporti; la sua critica spesso caustica gli procurò molte inimicizie. Georgij Adamovič lo definiva l'«enfant terrible» della critica russa di qui <dell'emigrazione – E.I.> (con l'accento più su “enfant” che su “terrible”)» (Adamovič 1). La diaspora russa a Londra e Parigi non era molto amichevole nei suoi confronti; non lo fu nemmeno l'ambiente critico sovietico in cui cercò di inserirsi dopo il ritorno in patria.

L'immagine di questo critico eccentrico (nel significato letterale di estraneo, escluso da una cerchia) si completa con la caratteristica del letterato impegnato. Egli incarna lo spirito della critica letteraria russa risalente a Belinskij, di quella critica appassionatamente soggettiva e personale che è tanto affascinante da leggere quanto, spesso, foriera di offese e accuse personali. In questo egli anticipa un altro grande letterato russo d'emigrazione: Vladimir Nabokov. Come lui, anche Mirskij propende per una critica 'tendenziosa', 'militante', in senso estetico prima che ideologico (per quanto, dopo il ritorno in patria, la tendenza ideologica prenda il sopravvento su ogni altra considerazione).

D'altronde, lo stesso Nabokov ci autorizza a questo avvicinamento, se in una lettera a Robert M. Glauber del 9 aprile 1949 scrive:

Dear Mr. Glauber,

Yes—I am a great admirer of Mirsky's work. In fact, I consider it to be by far the best history of Russian literature in any language including Russian. Unfortunately I must deprive myself of the pleasure of writing a blurb for it, since the poor fellow is now in Russia and compliments from such an anti-Soviet writer as I am known to be might cause him considerable unpleasantness. (Nabokov, *Selected letters* 91)

Glauber era il redattore responsabile dell'edizione della *Storia della letteratura russa* di Mirskij per l'editore Alfred A. Knopf e aveva chiesto a Nabokov di pubblicizzarla; come si può vedere, il rifiuto era indotto da nobili motivi, anche se nel 1949 l'autore era morto da un decennio. Il destino delle vittime delle purghe staliniane era ignoto non solo a chi, come Nabokov, abitava all'estero da diversi decenni, ma nemmeno ai parenti più stretti.

I due critici possono essere avvicinati sulla base del loro giudizio su Dostoevskij, sebbene nell'opera di Mirskij raccolta in questa pubblicazione esso non sia espresso diffusamente, perché confinato nella breve prefazione al libro di E.H. Carr *Dostoevsky (1821-1881). A New Biography* (1931). Tuttavia, esso coincide a grandi linee con quello nabokoviano delle *Lezioni di letteratura russa*, a iniziare dal riconoscimento (che Mirskij riconduce allo studio di Mario Praz sulla letteratura romantica) dei debiti artistici di Dostoevskij nei confronti del romanzo sentimentale e gotico di Samuel Richardson, Ann Radcliffe, Charles Dickens, Jean-Jacques Rousseau e Eugene Sue. Anche il giudizio negativo sui personaggi è il medesimo; infatti, Mirskij afferma: «Trovo poco attraenti sia il principe Myškin sia Drmitrij Karamazov» (226), mentre nella versione orale dell'intervento *Vežanie smerti v predrevoljucionnoj literature* (Il soffio della morte nella letteratura prerivoluzionaria), secondo la registrazione di Adamovič, cita Rozanov come scrittore più significativo di Dostoevskij.

Nabokov parlerà più diffusamente dei personaggi dostoevskiani, tracciando anche una celebre classificazione dei loro disturbi mentali (epilessia, marasma, isteria, psicosi), cosicché non vi è dubbio che egli sia d'accordo con l'opinione di Mirskij circa il loro essere «poco attraenti». Nella lezione su Dostoevskij, d'altronde, Nabokov cita Mirskij diverse volte, senza però riportare la fonte esatta dell'affermazione (possiamo supporre però che si riferisse alla *Storia della letteratura russa*, che come abbiamo visto conosceva bene).

Un'altra caratteristica in comune ai due critici emigrati è lo sforzo di raggiungere nell'esposizione la massima semplicità, prossima alla lingua parlata. Si tratta di una scelta cosciente, dal momento che l'agilità di espressione è un tratto che Mirskij loda negli scritti altrui. Anche il dono della sintesi viene elogiato, ad esempio, nell'opera del biografo Lytton Strachey. A volte, però, la ricerca dell'espressione sintetica e originale porta il critico a cadere in facili approssimazioni, prontamente criticate da altri letterati dell'ambiente.

Un passo che può essere scelto come emblematico sia della versatilità della conoscenza di Mirskij, sia della sua maniera di dare giudizi perentori senza giustificarli, ma risultando sempre convincente, è questo che raffronta Puškin e Leopardi:

Classicismo e fatalismo sono alleati inseparabili. E sarà sempre vero che un classicista, se non è cristiano, non può non adottare questo punto di vista tragico sull'universo morale, l'unico punto di vista saldo e razionale al di fuori della religione. Non serve andare lontano per i paragoni: Leopardi era quasi contemporaneo di Puškin, e la differenza di principio tra di loro consisteva solo nel fatto che l'italiano avesse eccezionalmente poca vitalità, mentre il russo ne possedeva più del normale. Leopardi odiava e disprezzava; Puškin amava questo mondo e la vita umana. Ma la loro *conoscenza* della cosa più importante era, in sostanza, uguale. (65)

Il russo e l'italiano vissero quasi negli stessi anni (Leopardi nasce nel 1798, Puškin un anno dopo; e muoiono nel 1837), furono entrambi tardoromantici voltisi al realismo, entrambi splendidi lirici; e Mirskij li pone a confronto con una perentorietà quasi imbaraz-

zante. Il giudizio non è motivato in alcun modo, anzi è introdotto quasi di passaggio; nondimeno, riesce a suonare convincente.

Non si tratta dell'unico riferimento alla cultura italiana: a più riprese, infatti, Mirskij recensisce i volumi curati dallo slavista Ettore Lo Gatto. I giudizi del critico sono per lo più favorevoli, anche se non può esimersi dall'osservare qualche carenza nella comprensione dei vocaboli del russo antico né dal dimostrare di padroneggiare l'argomento alla pari degli autori dei saggi, ricordando fonti e opere letterarie a suo avviso trascurate ingiustamente. Fatta eccezione per questi piccoli appunti, però, Mirskij esprime sempre la sua ammirazione per l'opera dello slavista italiano.

Infatti, ogni qualvolta ha occasione di sfoggiare la sua cultura storica e filologica, Mirskij si spoglia della veste del critico appassionato e sarcastico per trasformarsi in un esperto di antichità slave. Nel saggio *Old Russian Literature: Its Place in the History of Civilization*, pubblicato nel 1924 su «The Slavonic Review» e riportato nel volume recensito in traduzione russa (*Drevnerusskaja literatura i ee mesto v istorii civilizacii*), Mirskij si rivela fine conoscitore della storia della civiltà russa e dei suoi monumenti artistici. Si assume qui la responsabilità di una mediazione culturale senza precedenti, informando i lettori inglesi su un argomento del quale non hanno la minima conoscenza.

Negli anni successivi al ritorno in patria il critico non potrà più svolgere la sua opera di intermediario fra culture, anzi scriverà soprattutto di autori sovietici per lettori sovietici; nel 1936 si volgerà addirittura a elogiare la letteratura georgiana, probabilmente in un tentativo di ingraziarsi il potentissimo Stalin. Tuttavia, lavorerà ancora (dal 1935 fino all'arresto almeno) ad una *Antologija novoj anglijskoj poezii* (Antologia della nuova poesia inglese) che diventerà celebre per la sua qualità. Il volume uscirà già dopo il suo arresto e sarà firmato dal traduttore Michail Naumovič Gutner. La prefazione all'antologia è l'ultimo intervento raccolto nel volume recensito.

In effetti, il pregio principale del volume consiste nella ricostruzione, attraverso la sequenza cronologica di saggi senza distinzione per lingua o argomento, della deriva ideologica e della conseguente tragedia personale di Mirskij. A partire dal 1933 – l'anno spartiacque della partenza, il 1932, non è rappresentato da pubblicazioni – il libro si legge anche come un *thriller* appassionante e drammatico, del quale si intuisce la fine. Al giudizio estetico e allo sforzo di apparire *l'enfant terrible* della critica d'emigrazione subentra l'impegno ideologico, espresso attraverso gli stampi più abusati della critica sovietica.

Dopo il *pathos* marxista dei saggi prodotti nella prima metà degli anni Trenta, violentemente critico verso tutto ciò che non rientra nelle righe del realismo socialista, le prime note di paura e disperazione si odono nel necrologio del protettore, Maksim Gor'kij:

Gor'kij era un grande umanista, un umanista del tutto libero dalla mollezza umanistica di quello che i fanfaroni borghesi chiamano umanismo. Un grande amore per l'uomo, un grande orgoglio per la natura umana e le sue capacità erano inscindibili in Gor'kij da quel grande odio che solo rende l'amore un degno sentimento umano. Gor'kij era abitato da un odio spietato verso i nemici dell'umanità lavoratrice, verso tutto ciò che mutilava e continuava a mutilare l'anima umana: la religione, la proprietà privata, il fascismo, questo fetore del capitalismo morente. Ma quest'odio nasceva anche dall'appassionata aspirazione a costruire un mondo degno delle capacità dell'uomo. (341)

In questo elogio del «grande odio» ascritto al defunto protettore non si può evitare di percepire una sorta di invidia. Mancato il suo grande protettore, Mirskij si sentì sicuramente indifeso ed esposto all'odio di molti, e avrebbe probabilmente desiderato che una simile forza di odio gli facesse da corazza contro gli avversari. Egli era però ben diverso,

la «mollezza umanistica» che deprecava costituiva il nucleo della sua natura di intellettuale, di *intelligent*. La posizione difensiva che prende negli articoli di quegli anni ne è una chiara testimonianza. In un mondo ostile, dove attaccare e accusare gli altri era sintomo di lealtà al partito, una simile posizione era la più pericolosa che si potesse scegliere. L'emigrazione interna che aveva scelto negli stessi anni Michail Michajlovič Bachtin, rifugiandosi nelle piccole città per non esporsi agli attacchi, permetteva una sopravvivenza, per quanto sempre in bilico; il «grande odio» alla Gor'kij autorizzava una posizione rischiosa, ma anche elevata, in cima al partito. Ma il principe rimpatriato, ex ufficiale dell'esercito imperiale, che cercava di far sentire la sua voce senza però avere forza sufficiente per sostenerla, non poteva sopravvivere.

Nel saggio su Blok, dello stesso 1936 cui appartengono i necrologi per Gor'kij, Mirskij scrive una frase che possiamo interpretare come una dichiarazione d'intenti:

Certo, come Tolstoj era disgiunto dall'autentico democratismo a causa della sua profondissima antirivoluzionarietà, così anche Blok era disgiunto dall'autentica rivoluzione a causa del suo estetismo mistico. Tuttavia, la freccia della sua opera guarda nella nostra direzione, e in definitiva egli è nostro, è uno di quelli per i quali combattiamo. E questa direzione della freccia ha un significato particolarmente decisivo nel nostro tempo, il tempo degli anarchici, dei trockisti e degli «Edelkommunist» che diventano fascisti, e degli umanisti borghesi, esteti e liberali, che prendono posto sinceramente sotto le insegne del proletariato rivoluzionario. (353)

Queste righe sono notevoli perché negli «umanisti borghesi, esteti e liberali che prendono posto sinceramente sotto le insegne del proletariato rivoluzionario» riconosciamo chiaramente il ritratto del critico stesso, che tra le righe afferma così la sincerità della propria vocazione socialista. Ma la «direzione della freccia» rivolta al marxismo che all'intellettuale europeo Mirskij sembrava una sufficiente garanzia ideologica non era tale per i suoi detrattori.

Particolarmente drammatici appaiono i tentativi di difendersi dalle critiche, di giustificarsi, nel penultimo testo pubblicato: *Pis'mo v redakciju* (Lettera alla redazione). In esso Mirskij, criticato aspramente da D. Zaslavskij per il suo saggio intitolato *Problema Puškina* (Il problema di Puškin) (che, purtroppo, non è riportato nella raccolta), ammette i propri «gravi errori» (357) con tanta umiltà da muovere alla compassione qualunque lettore. Si attribuisce peccati come «un'interpretazione volgarmente sociologica dell'essenza dell'opera puškiniana», «incapacità di comprendere», «interpretazione formalistica». La penitenza si conclude con l'intento di «correggere nella pratica i miei errori e, con un maggiore senso di responsabilità di fronte ai milioni di lettori socialisti, dare la corretta interpretazione del grande poeta» (358). Ma tra le righe si legge, al di là del ravvedimento, la paura per la propria vita. Nel 1936, se non già anni prima, Mirskij si era reso perfettamente conto della situazione in cui si era messo tornando in patria. Leggiamo come ne parla Gerald S. Smith nell'introduzione:

È significativo confrontare la lettera di Mirskij del 1926 contro gli attacchi di Zinaida Gippius <si intende, probabilmente, il postscriptum al saggio *Vežanie smerti v predrevoljucionnoj literature*, Mirskij *O literature i iskusstve* 163-164 – E.I.> con il penultimo documento in questa raccolta (*Lettera alla redazione*), dove Mirskij dà un esempio terribile di penitenza pubblica, che non ha nulla a che vedere con la polemica professionale, poiché si tratta di un gesto rituale: lo scongiuro della morte. Il critico come individuo è inerme; la verità è data dall'esterno. (21)

Purtroppo, i suoi peggiori timori si sarebbero avverati di lì a poco: nel 1937 un suo amico inglese, lo storico E.H. Carr (autore della biografia di Dostoevskij sopra citata), visitando Leningrado si imbatté in Mirskij e, incurante dei disperati tentativi di quest'ultimo di fingere di non conoscerlo, lo convinse a pranzare insieme (cfr. Haslam 76). La frequentazione di uno straniero valse a Mirskij l'accusa di spionaggio e la condanna ai campi di lavoro. Il principe non resse alla vita nel *gulag*, morendo vicino a Magadan il 6 giugno 1939, mentre cercava di continuare a lavorare.

Il paragone accennato prima con il destino di Michail Bachtin è tanto più utile, che nella prima conversazione con il filosofo registrata da V.D. Duvakin il nome di Mirskij viene ricordato, e Bachtin ne dà un giudizio per certi versi sorprendente. Ecco lo stralcio della conversazione:

D: Io lo incontrai.

B: Lo incontraste? No, io non l'ho incontrato.

D: Lo incontrai qui. Era un tipico intelligent.

B: Sì, io lo so, un tipico intelligent, ingenuo. Per così dire, completamente ingenuo.

D: Molto amabile...

B: Capisce, insomma, ecco... Io me lo immagino così: probabilmente i comunisti inglesi sono dei lord. Perché il partito comunista inglese è particolare; non ci sono operai là, solo i lord e l'intelligencija, e basta. In una parola, l'esotismo di non essere come gli altri eccetera eccetera. Ed ecco, a questi comunisti che vengono dai lord assomigliava questo Svjato-polk-Mirskij. Anche lui era un lord. (Duvakin 19)

Vitalij L. Machlin scopre giustamente una nota di amaro sarcasmo nelle parole di Bachtin: se Duvakin ammira il principe-*intelligent* e compatisce il suo destino, Bachtin è piuttosto sardonico. Per capire la sua reazione dobbiamo tenere conto del fatto che Svjato-polk-Mirskij «è tornato dall'emigrazione e si è erto, sostenuto da Gor'kij, nelle file letterarie sovietiche militanti della capitale proprio mentre Bachtin scontava il confino a Kustanaj» (Machlin 518).

Ingenuo, sì, vuole dire Bachtin; ma questo non può giustificare lo schierarsi dalla parte del regime di cui molti altri, e infine anche Mirskij stesso, caddero vittime. L'ingenuità dell'*intelligencija* è un'ingenuità cattiva, pericolosa; l'ingenuità di un lord che non conosce la vita reale e che sceglie un'ideologia per un capriccio.

L'unico difetto che si può rimproverare a questo interessante volume è la scelta di seguire rigidamente l'ordine cronologico di pubblicazione degli interventi, nonché di escludere tutto ciò che già era stato pubblicato (con la sola eccezione del discorso *Vežanie smerti v predrevoljucionnoj literature* [Il soffio della morte nella letteratura prerivoluzionaria], con la caratteristica spiegazione: non in quanto importante, ma perché nell'edizione del 1989 era stato tralasciato un postscriptum necessario alla corretta comprensione del testo). Sicché ci si trova a volte in una situazione paradossale. Ad esempio, il discorso di Mirskij appena citato, pronunciato il 5 aprile 1926 all'Unione dei giovani poeti e scrittori di Parigi nell'ambito della discussione intitolata *Kul'tura smerti v predrevoljucionnoj literature* (La cultura della morte nella letteratura prerivoluzionaria), si trova stampato alcune pagine dopo la risposta di Mirskij alla critica mossa da Georgij Adamovič al discorso stesso. L'ordine temporale e logico viene così invertito. Questo accade perché il testo del discorso fu pubblicato solo nella seconda uscita del 1927 della rivista «Věrsty», mentre Adamovič espose le sue critiche nel numero 169 di «Zveno», uscito il 25 aprile 1926. In casi eccezionali come questo il criterio cronologico avrebbe potuto essere accantonato a favore

della logica e della comodità del lettore. Per di più, sarebbe stato forse utile non relegare gli interventi degli interlocutori di Mirskij nelle note, bensì pubblicarli immediatamente dopo il testo a cui si riferiscono, cosicché per il lettore sarebbe stato più facile ricostruire quelli che sono dibattiti di grande importanza e interesse.

Anche il caso citato prima del saggio *Problema Puškina* esemplifica il medesimo atteggiamento. Nella raccolta, infatti, si trova la risposta di Mirskij ai critici che avevano dissentito dalla sua posizione (D. Zaslavskij, N. Svirin, G. Čulkov, G. Fridlender, V. Gippius, S. Medvedev) e, dopo un altro gruppo di saggi, la successiva lettera di penitenza alla redazione della «Literaturnaja gazeta»; ma nemmeno uno stralcio del saggio incriminato, né della risposta definitiva di D. Zaslavskij *Rekord kritika Mirskogo* (Il record del critico Mirskij), che pure nella nota alla risposta di Mirskij ai critici viene definita un «verdetto» (512). S'intende che il saggio *Problema Puškina* è lungo e già edito (disponibile anche online), ma la pubblicazione di altre parti del dibattito dovrebbe implicare logicamente di riportare almeno qualche passo del saggio.

La scelta di pubblicare solo inediti appare, ovviamente, ragionevole; ma viene da chiedersi se alla logica della compilazione della raccolta non sia stata sacrificata la logica della lettura. Per la comodità del lettore sarebbe anche auspicabile, infine, che l'origine del saggio, e soprattutto la lingua di origine (russa o inglese), sia segnalata non solamente nelle note, ma anche nell'intestazione di ogni testo. Il non sapere se si stia leggendo il testo d'autore o la traduzione provoca, infatti, un lieve effetto di straniamento.

Ci si può augurare che tali difetti, di poco conto davvero, vengano corretti nelle edizioni successive. Mentre ciò che rimane e rimarrà di questa pubblicazione è la valida ricostruzione, ricca e appassionante ma anche rigorosa e scientifica, di una vita e una carriera fuori dal comune.

Bibliografia

Adamovič, Georgij Viktorovič. "Literaturnye besedy." *Zveno* 169 (25 aprile 1926): 1-2. Stampa.

Bogomolov, Nikolaj. Rec. di *Poëty i Rossija: Stat'i, recenzii, portrety, nekrologi*, di D.P. Svjatopolk-Mirskij. Ed. V.V. Perchin. *Toronto Slavic Quarterly* 2 (2002). Web: <http://www.utoronto.ca/tsq/02/bogomolov2.shtml>. Consultazione del 13 giugno 2015.

Duvakin, Viktor Dmitrievič. *Besedy V.D. Duvakina s M.M. Bachtinym*. Eds. S.G. Bočarov, V.V. Radziševskij, V.V. Kožinov. Moskva: Progress, 1996. Stampa.

Garzonio, Stefano e Sulpasso, Bianca, eds. *Emigrazione russa in Italia: periodici, editoria e archivi (1900-1940)*. Salerno: Università di Salerno, 2014. Stampa.

Haslam, Jonathan. *The Vices of Integrity, E.H. Carr, 1892-1982*. London; New York: Verso, 1999. Stampa.

Kuznecov, Pavel. "Poslednij knjaz' i russkaja slovesnost'." *Zvezda* 2 (2011). Web: <http://magazines.russ.ru/zvezda/2011/2/ku14.html>. Consultazione del 13 giugno 2015.

- Machlin, Vitalij L'vovič. "Tože razgovor." *Bachtinskij sbornik* 5. Ed. V.L. Machlin. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004. 514-545. Stampa.
- Mirskij, Dmitrij. "Problema Puškina." *Literaturnoe nasledstvo* 16/18 (1934): 91-112. Stampa. Web: <http://feb-web.ru/feb/litnas/texts/116/lit-091-.htm>. Consultazione del 13 giugno 2015.
- . *Literaturno-kritičeskie stat'i*. Eds. M.V. Andronov, I.N. Kramov, L.N. Čertkov. Intr. M.Ja. Pol'jakov. Moskva: Sovetskij pisatel', 1978. Stampa.
- Mirskij, Dmitrij Petrovič. *Stat'i o literature*. Ed. M. Andronov. Intr. N. Anastas'ev. Moskva: Chudožestvennaja literatura, 1987. Stampa.
- Mirsky, Dmitry S. *Uncollected writings on Russian Literature*. Ed. G.S. Smith. Oakland: Berkeley Slavic Specialties, 1989. Stampa.
- Svjatopolk-Mirskij, Dmitrij Petrovič. "Literaturno-kritičeskie stat'i." Ed. V.V. Perchin. *Russkaja literatura* 4 (1990): 120-154. Stampa.
- Mirskij, Dmitrij S. "Dostoevskij (posle 1849 g.)." *Istorija ruskoj literatury s drevnejšich vremën do 1925 goda*. Trad. R. Zernova. London: Overseas Publications Interchange Ltd, 1992. 416-437. Web: <http://feb-web.ru/feb/irl/irl/irl-4161.htm>. Consultazione del 13 giugno 2015.
- Mirskij, Dmitrij S. *Stichotvorenija. Stat'i o ruskoj poëzii*. Eds. G.K. Perkins, G.S. Smith. Oakland: Berkeley Slavic Specialties, 1997. Stampa.
- Rizzi, Daniela, ed. *Paralleli: Studi di letteratura e cultura russa*. Salerno: Università di Salerno, 2014. Stampa.
- Svjatopolk-Mirskij, Dmitrij Petrovič. *Poëty i Rossija: stat'i, recenzii, portrety, nekerologi*. Ed. V.V. Perchin. Sankt-Peterburg: Aletejja, 2002. Stampa.
- Mirskij Dmitrij. "«Sud'ja strogij, no pravednyj». Stat'i i recenzii D. Mirskogo v žurnale «The Slavonic Review» (1922-1929). Eds. O.A. Korostelev, M.V. Efimov. Trad. M.V. Efimov. *Russkaja literatura* 2 (2013): 199-232. Stampa.
- . *O literature i iskusstve. Stat'i i recenzii 1922-1937*. Eds. O.A. Korostelev, M.V. Efimov. Trad. M.V. Efimov. Introduzione di Gerald S. Smith. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014. Stampa.
- Molodjakov, Vasilij. "Zasypatel' r'vov." Rec. di *O literature i iskusstve. Stat'i i recenzii 1922-1937*, di D. Mirskij. Eds. O.A. Korostelev, M.V. Efimov. *Znamja* 1 (2015). Web: <http://magazines.russ.ru/znamia/2015/1/23m.html>
- Nabokov, Vladimir Vladimirovič. *Selected letters 1940-1977*. Eds. Dmitri Nabokov and Matthew J. Bruccoli. San Diego – New York – London: Harcourt Brace Johanovich, 1989. Stampa.

Nabokov, Vladimir Vladimirovič. *Lezioni di letteratura russa*. Ed. Fredson Bowers. Trad. Ettore Capriolo. Milano: Garzanti, 1987. Stampa.

Nabokov, Vladimir Vladimirovič. *Lecții po ruskoj literature*. Trad. A. Kurt. Ed. I. Tolstoj. Moskva: Izdatel'stvo Nezavisimaja Gazeta, 1998. Stampa.

Smith, Gerald Stanton. *D.S. Mirsky: A Russian-English Life, 1890-1939*. Oxford (New York): Oxford University Press, 2000. Stampa.

Smith, Gerald Stanton. *Paraboly i paradoksy D. Mirskogo*. Pref. di *O literature i iskusstve. Stat'i i recenzii 1922-1937*, di Dmitrij Mirskij. Eds. O.A. Korostelev, M.V. Efimov. Trad. M.V. Efimov. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014. Stampa.